


Qui

TOVRINO

RINNOVA-FACILE
le modalità a pag. 40

Ottobre 1999
XXXIX N. 10

LA RIVISTA DEL TOURING CLUB ITALIANO



LA PENISOLA DEL TESORO



Ritira
il passaporto
a pagina 57



www.clubtouring.it Sped. in abb. post. - Aut. Min. Scrittura 20/16 - Sped. in abb. post. - Aut. Min. Scrittura 20/16 - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in abb. post. - Aut. Min. Scrittura 20/16 - Sped. in abb. post. - Aut. Min. Scrittura 20/16

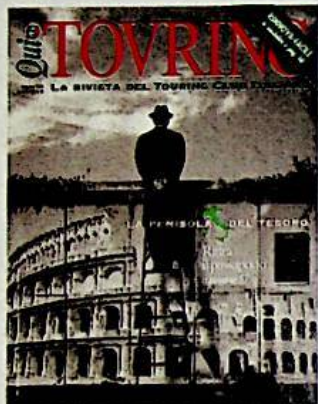
Qui TOVRING

È inviato a tutti i soci del Touring Club Italiano

ANNO XXIX • N° 10 • ottobre 1999



Libera associazione nazionale
senza fini di lucro fondata nel 1894



Da questo mese prende il via La Penisola del Tesoro, la grande manifestazione organizzata dal Touring nell'ambito della Campagna Associativa 2000. Tutti i particolari alle pagine 57 e seguenti.

Sommario

Servizi

57. La Penisola del Tesoro
CON IL TOURING ALLA SCOPERTA DEL BEL PAESE *Antonio Paolucci*

92. Inchiesta
CATTIVI SEGNALI *Clelia Arduini*

98. Primopiano
BRINDISI IL PORTO DELLE SPERANZE *Annalisa Bianchi*

114. Italia da riscoprire
NEL MONDO PICCOLO *Francesco Specchia*

122. Piccola Italia
LA STORIA DI FRA' PIETRO *Stefano Ardito*

130. Archeologia
ROMANI DI CATALOGNA *Ludovico Bonsignore*

136. Città d'Europa
GLASGOW, CAPITALE '99 DEL DESIGN *Cristina Gambaro*

146. Paesi vicini
I MILLE VOLTI DELLA LIBIA *Andrea Semplici*





I mille volti della Libia

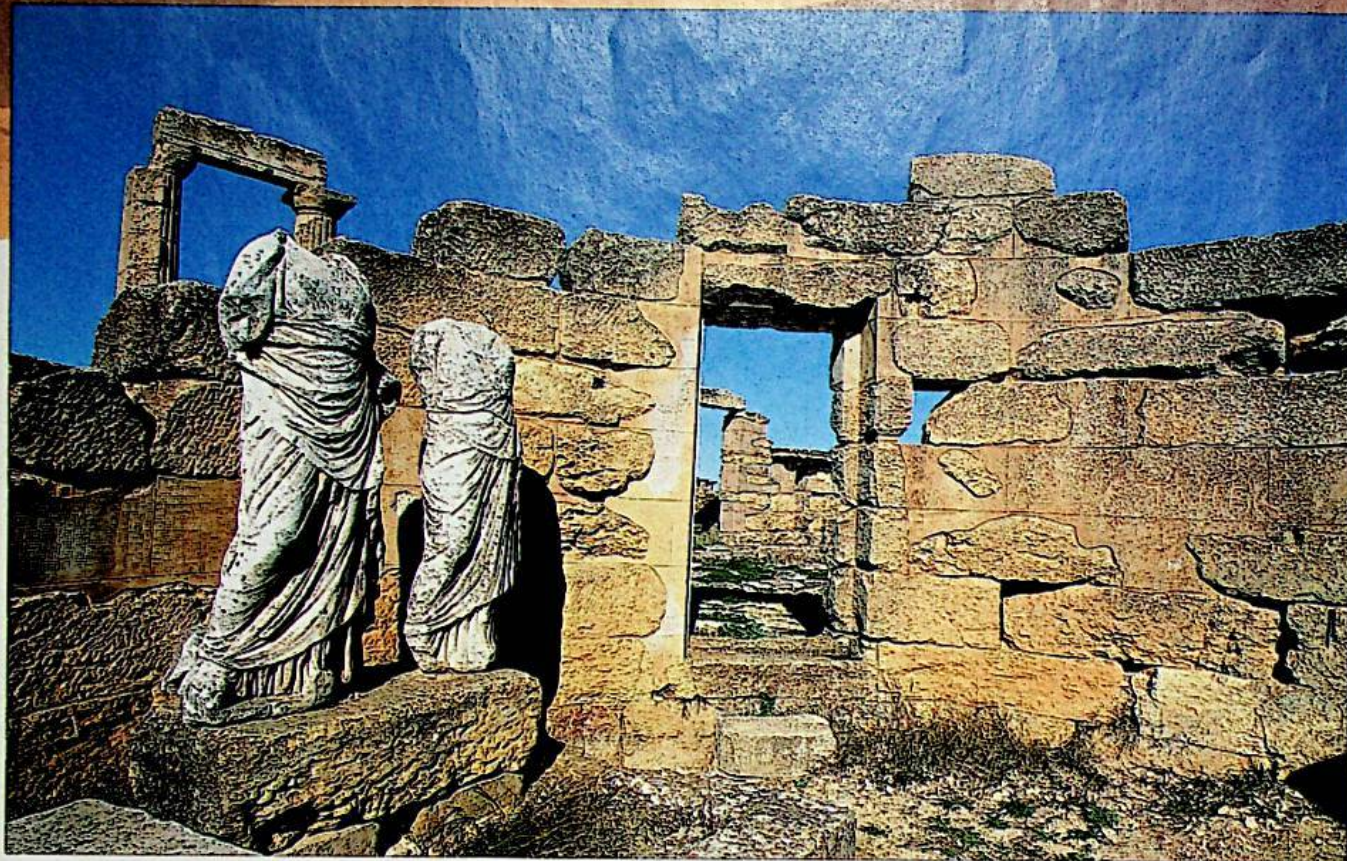
AL DI LÀ DEL MARE

Viaggio in un Paese che cambia, tra le testimonianze del suo passato millenario e le realtà di oggi. E che può trovare nel turismo il suo nuovo petrolio

di Andrea Semplici

La sua camicia bianca svola fuori dai pantaloni neri. L'uomo si appoggia alla vecchia balaustra in pietra che chiude il lungomare e si affaccia sulla baia di Tripoli, proprio davanti alla torre squadrata dell'hotel *Mehari*, il più elegante della città, costruito sessanta anni fa dagli italiani. Il vento leggero del Mediterraneo scompiglia i capelli di Giovanni Martinelli, monsignor Martinelli, arcivescovo cattolico dell'area.

Il mare è azzurro, il cielo è di un azzurro più scuro. In lontananza si vedono le scogliere di Draghat e di Ghary. Il popolo di Tripoli si affolla sulla passeggiata che costeggia il porto. Il traghetto per Malta ha già acceso, in una luminaria di luci verdastre, i suoi motori. Nei bar all'aperto si gioca a dadi e a biliardo, si beve il tè e si fuma il sigaro. I vecchi fanno scivolare le mani di uno mano i grani ambrati del rosario tradizionale. I figli tassisti sono appoggiati alle loro macchine bianche e nere, mentre irreali fotografi montano gli scenari delle loro immagini (leopardi di pezza, poltrone di vimini, motociclette di plastica) accanto alla vecchia fontana italiana e aspettano i clienti. Di fronte all'alveare moderno dell'hotel *Bab al-Bahr*, immigrati ciadiani o nigerini lavano le macchine dei ricchi di Tripoli. I bambini salgono sulle giostre di un improvvisato luna park o lanciano trottole di legno sul selciato. Le ragazze passeggiano a braccetto, alcune si dirigono verso l'*hammam* al-Heygha, il bagno turco, introvabile nel labirinto della vecchia Tripoli araba. Luci colorate, come se fosse una festa patronale, illuminano, con tonalità sbiadite, i vicoli della Medina, della città vecchia, e disegnano festoni luminosi fra un palazzo



Sopra: il tempio di Demetra a Cirene, nella Cirenaica; a fronte: colonnati marmorei tra le rovine della città romana di Sabratha, in Tripolitania. In apertura: la Libia d'oggi ha il volto di Gheddafi.

l'altro della sharia al-Mukhtar, la strada principale di Tripoli, dedicata all'eroe della resistenza contro l'occupazione italiana. Martinelli sorride: "Guardi com'è bella questa città!". Non dice altro: alza la testa per gustare a pieni polmoni l'aria salmastra, tende gli orecchi per afferrare il brusio delle chiacchiere della gente portate dal vento, ascolta il canto metallico del muezzin. Com'è bella, strana, contraddittoria, Tripoli, 'bianca sposa del Mediterraneo', città sospesa fra la tradizione orgogliosa dei vicoli della Medina e i suoi tranquilli suq coperti; fra i palazzi bianchi costruiti da sapienti architetti coloniali e la muraglia dei nuovi grattacieli che sbarrano la cornice occidentale; fra gli invisibili mercati dei dromedari, frammenti di una vitale Libia rurale, e l'ingorgo degradato e convulso di confuse e slabbrate periferie. Martinelli è una guida straordinaria nella nuova Libia: oltre due anni fa, il 10 marzo del 1997, fu il Vaticano a rompere, per primo, l'isolamento in cui era stata relegata, per anni, la Libia di Gheddafi. Papa

Wojtyla accolse l'invito del suo vescovo, lanciato dalla piccola chiesa cattolica di S. Francesco nel quartiere di Dahra: il Vaticano aprì, con clamore, le porte di un Paese assediato da un embargo internazionale che durava da anni. Proprio la Santa Sede mandò in frantumi l'assedio contro la Libia, un Paese nel quale solo gli stranieri possono essere cristiani: sono cinquantamila i cattolici, operai e infermieri filippini, esuli sudanesi, muratori palestinesi e gente delle ambasciate. Martinelli, proprio lui che, nato in Libia negli anni del colonialismo, fu anche incarcerato da Gheddafi nei giorni delle bombe americane su Tripoli, mostra un affresco nella sua chiesa: è San Francesco che incontra in Egitto il sultano. Dice il vescovo: "Lo faccio sempre vedere ai miei amici li-

bici: dimostro che il dialogo e l'amicizia sono possibili". Il mondo cattolico qui è stato l'apripista di nuove politiche verso uno dei più discussi Stati islamici. Che cos'è, dunque, questa Libia ancora così sconosciuta agli occhi occidentali?

LA RIVOLUZIONE DI GHEDDAFI

La Libia di Gheddafi ha trent'anni. Il primo settembre del 1969 un giovane ufficiale di origini beduine, nato sotto una tenda nel deserto, contagiato dal nazionalismo di Nasser, guidò, senza sparare un solo colpo, la rivolta contro la monarchia corrotta di re Idris e le compagnie petrolifere angloamericane. Tra le vittime della rivoluzione la comunità italiana residente in Libia: 20mila italiani nel luglio del '70 hanno poche settimane per abbandonare il Paese, i loro beni (valutati attorno ai 200 miliardi dell'epoca) sono confiscati. In Libia rimarranno solo 500 italiani residenti e 1.800 tecnici e dirigenti di aziende. "Fu una decisione amara e durissima, ma inevitabile - spiega lo storico Angelo Del Bo-

La Roma d'Africa: in Libia con il Touring

Il TCI da anni organizza per i soci viaggi con esperti in Libia.

Il prossimo tour di 8 giorni, con partenze 25 ottobre, 6 e 27 dicembre, sarà accompagnato da un archeologo.

Per informazioni e prenotazioni, tel. 02.852672.

PROGRAMMA DI VIAGGIO

1° giorno. Partenza per Jerba e trasferimento a Tripoli.

2° giorno. Visita di Tripoli.

3° giorno. Visita del sito archeologico romano di Leptis Magna e trasferimento a Sirte.

4° giorno. Trasferimento a Bengasi.

5° giorno. Escursione a Cirene e ad Apollonia.

6° giorno. Trasferimento a Misurata.

7° giorno. Visita di Sabratha e trasferimento a Jerba.

8° giorno. Partenza per l'Italia.

La quota, a partire da

2.830.000 lire, comprende: voli di linea Tunis Air; trattamento di pensione completa; sistemazione in alberghi 5 stelle a Tripoli e Bengasi, 4 stelle a Jerba, 3 stelle a Sirte e Misurata; trasporti in autobus granturismo; un archeologo per tutta la durata del viaggio.

ca - , Gheddafi doveva rompere con il passato coloniale e lo fece". Da allora Gheddafi è il più imprevedibile e contraddittorio dei leader arabi e africani. E, dopo la morte di re Hassan II del Marocco, anche il più longevo. Nel 1992 la Libia, sospettata di essere coinvolta nell'attentato che, nel 1988, fece esplodere nei cieli scozzesi di Lockerbie un jumbo della PanAm, fu messa al bando dalla comunità internazionale e stretta in un rigido embargo aereo. Sette anni dopo, al compimento del 30° compleanno della Jamahiriya (lo Stato delle masse), il colonnello di Tripoli, il beduino del deserto, sfuggito a miriadi di attentati, ancora giovane, 57 anni, si ritrova il sorprendente protagonista di un ribaltamento della storia. "Gheddafi oggi è un elemento di stabilità, un argine contro il fondamentalismo islamico, un tassello indispensabile per gli equilibri del Mediterraneo e dell'intera Africa", spiega Angelo Del Boca, uno dei più autorevoli storici del colonialismo italiano e attento biografo del colonnello. Una metamorfosi sorprendente: nello scorso aprile Gheddafi, grazie all'appoggio incondizionato di Nelson Mandela, concluse il processo di riconciliazione con l'Occidente consegnando alle Nazioni Unite i due cittadini libici sospettati dell'attentato di Lockerbie e l'Onu sospese le sanzioni contro la Libia.

TRIPOLI, BEL SUOL D'AFFARI

Alle 8,30 del 15 aprile, sei mesi fa, un volo Alitalia atterra a Tripoli con a bordo diplomatici, imprenditori, banchieri e uomini d'affari italiani: è il primo atterraggio 'legale' dopo sette anni di embargo. La vecchia capitale della Tripolitania è di

nuovo collegata con Roma. *La Repubblica* titola: "Tripoli, bel suol d'affari". La Libia ha soldi, sa investire, ha progetti ambiziosi. Anche Giovanni Agnelli vola a Tripoli ricordando l'accortezza dei consiglieri di amministrazione libici della Fiat: 'banchieri svizzeri', li definì il presidente onorario della prima industria italiana. 'Banchieri' che, nel 1976, avevano versato nelle casse Fiat ben 415 milioni di dollari per acquistarne il 10% della proprietà. L'Italia, oggi, è la capofila del grande ritorno della Libia sui palcoscenici internazionali: nel 1998 Roma aveva già firmato un'intesa a tutto campo che chiudeva anni di contenzioso e di rapporti spesso aspri. "Non è un semplice accordo economico - disse Del Boca - ma il primo passo di una vera e propria riconciliazione". Un balzo audace per chi ricorda le tensioni, le incomprensioni, le accuse incrociate, gli

orrori dell'occupazione coloniale, l'espulsione degli italiani del 1970, gli *Scud* libici lanciati contro Lampedusa nel 1986. Ma la sensazionale metamorfosi di Gheddafi non era un segreto per chi, da tempo, aveva cominciato a varcare, con ogni mezzo, la frontiera di Ras al-Jedir, ingorgato confine fra Tunisia e Libia. Viaggiatori e turisti, agenzie specializzate e appassionati di archeologia, uomini d'affari e tecnici giramondo di grandi multinazionali avevano già riscoperto, da anni, la nuova Libia di Gheddafi. E il tam-tam aveva cominciato a diffondersi rompendo il muro di diffidenza che circondava l'immagine della Libia. Ogni anno, dal 1992, migliaia di viaggiatori hanno diretto, quasi in silenzio, le loro rotte verso Tripoli, verso le grandi città dell'archeologia romana e greca, verso i laghi del deserto, verso le rocce dell'Akakus, labirinto rupestre nel



Tripoli by car

La macchina è la scorza esteriore di ogni abitante di Tripoli, la nuova pelle carrozzata per affrontare gli altri, l'interfaccia sociale meccanica che protegge e che contiene, una sorta di focolare domestico itinerante. Dalle dimensioni, dall'età, dal movimento dell'auto si possono trarre informazioni sul suo contenuto più che da un approfondito colloquio psicologico. Nel flusso quotidiano cittadino che, per orari, ricorda quello romano, ci si imbatte talora in oggetti semoventi di colore indecifrabile, a brandelli, mostri meccanici che vomitano, lentamente, colonne di fumo velenoso e benzina incombusta (80 lire circa al litro).

Sono i ronzini della strada, ex auto ancora in funzione per qualche strano miracolo della fisica. Quando decadono, con un ultimo susulto, vengono abbandonate lì nei paraggi, nessuno si cura dell'inumazione e le spoglie costituiscono l'aspetto più affascinante, quasi artistico. Le auto pattumiera, malate terminali del processo biomeccanico, sono la povertà, sono l'indigenza strutturale di uno Stato dove lo stipendio medio di un impiegato governativo si aggira sui 200 dinari (circa 800 mila lire) mensili.

Le auto più diffuse sono migliaia di quattro ruote coreane acquistate dal governo e rivendute, a costi bassissimi, ai cittadini che riescono a prenotare auto fuori dagli standard europei ma dall'apparenza sinuosa e dalla velocità eccessiva, arrivano a ondate e colorano il traffico tripolino di quei due o tre colori base che le differenziano. Sono il simbolo della *middle class*, se così si può dire, a sua volta stratificata in base alla novità dei modelli.

In mezzo a questo Estremo Oriente gommato dominante rantolano le macchine usate provenienti dall'Europa: Belgio, Svizzera, Germania, là dove il mercato è più conveniente, auto dai consumi elevati divenute indigeste ai consumatori europei.

Mentre sfrecciano, incuranti della segnaletica, comunque latitante, e del colore del semaforo, nicchiano inascoltate dai lunotti posteriori frasette come: "Sii prudente", o "Chi va piano...", o ancora "Bimbo a bordo"!

Ragliano, poi, nel traffico, migliaia di taxi Peugeot, testimonianza della *leadership* di quell'azienda negli anni addietro. A condur-



le facce stanche, appassite, taxisti poveri che percorrono lo stesso itinerario all'infinito fermandosi per caricare i clienti senza un cenno del capo, simboli viventi di una rassegnazione che serpeggia come un virus fra una certa parte della popolazione.

A essere fortunati, si incrociano ancora certi squali americani, residui della presenza yankee, lunghissimi transatlantici della strada che navigano fra i continui grovigli di sopraelevate, autostrade, svincoli, anelli e spirali, vialoni e *roundabout* californiani di cui la Tripoli d'oggi è iperdotata. Ricordo della dolce vita cittadina nascosta dietro i capelli bianchi di chi la conobbe.

A serpeggiare in questo crogiuolo di razze motorizzate enormi fuoristrada blindati *strafull optional* che ti guardano dall'alto. Auto il cui costo, rapportato agli stipendi medi, rappresenterebbe il guadagno di quattro o cinque vite intere, anche longeve. Se, malauguratamente, il pescecane si manifesta dallo specchietto retrovisore meglio scansarsi, meglio evitare incontri o, ancor di più, scontri poco salutari.

Il servizio pubblico è formidabile: migliaia di piccoli bus intersecano il traffico privato in tutte le direzioni e a tutte le ore. Si arrestano a ogni gesto della mano in qualunque punto del loro percorso; sopra, i passeggeri stanno rigorosamente seduti, non è previsto il viaggio in piedi, alcuni di essi guardano fuori verso i deliranti colori delle albe o dei tramonti nel mare, verso il blu increspato dal vento quasi perenne, altri non guardano, da anni, più nulla.

G. Joyce

cuore del Sahara, verso i Tuareg, il grande popolo delle oasi. Sono stati viaggiatori che, insensibili all'embargo che impediva facili collegamenti aerei, sceglievano lunghi e complessi itinerari terrestri pur di ammirare il teatro di Sabratha, il foro saveriano di Leptis Magna, l'agorà di Cirene e la sua fonte sacra ad Apollo. Nel 1995 la Libia creava il Ministero del Turismo. Gheddafi non nascose di voler giocare apertamente la carta di un'economia turistica per puntellare bilanci legati all'unico laccio del petrolio. Lo scorso anno 120 mila occidentali hanno visitato la Libia.

LE RADICI DELLA LIBIA

Slonta è un minuscolo quadrato di rocce protette da un cancello arrugginito. Nessuna grandiosità: il paesaggio, qui, sponda meridionale della Cirenaica, è spoglio e monotono. Slonta è una modesta grotta crollata: ma sui frammenti superstiti sono scolpiti serpenti, cinghiali, cavalli, corpi intrecciati, segni fantastici. Che cos'è Slonta? Solo un piccolo tesoro archeologico conosciuto dai visitatori più pignoli e cocciuti? Questo tempio votivo, con i suoi bassorilievi, era sacro ai Libi, gli eredi di quelle tribù che offrirono ospitalità ai fuggiaschi greci di Thira, l'odierna Santorini, perché vi costruissero una nuova patria (la magnifica Cirene). Slonta è una delle radici più nascoste della Libia.

Al capo opposto, oltre i deserti di pietra dell'*hamada* al-Hamra, altri segni stupiscono viaggiatori e archeologi: qui la geografia è impazzita e si è dispersa in un dedalo senza apparenti vie di uscita. Il labirinto di rocce dell'Akakus, sfaldato dalla forza del ghibli, e i fiumi di pietra del Mesach Settafet, il 'Massiccio Nero', sono infiniti dedali rupestri vasti oltre 30 mila chi-

In alta: un Tuareg al volante di un fuoristrada: tradizione e modernità si fondono nel deserto libico.

A fronte: le colonne del tempio di Iside nel sito archeologico di Sabratha.





lometri quadrati. L'uomo della preistoria libica non poteva che affrescare le pareti di questi eccezionali santuari. Graffiti, incisioni, pitture, raffigurazioni perfette: ogni riparo, ogni roccia, ogni grotta dell'Akakus sembra nascondere le tracce della memoria di un'umanità perduta. Nei secoli del Mesozoico, foreste e savane erano il paesaggio del Sud libico. Solo nel 2000 a.C. il deserto cominciò a prosciugare fiumi e paludi e la sabbia conquistò ogni orizzonte. L'uomo dell'Africa preistorica non voleva essere dimenticato e incise sulla roccia la sua storia. I cacciatori-raccoglitori dell'Olocene, 12.000 anni fa, impresero sulla pietra gli inseguimenti degli elefanti, le apparizioni dei cocodrilli, gli agguati ai rinoceronti, la fuga delle giraffe. Migliaia di anni più tardi l'uomo scoprì che gli animali potevano essere addomesticati, le mandrie potevano diventare

greggi: e allora, sulle rocce dell'Akakus, furono impressi bovidi dalle lunghe corna, buoi pezzati e scene di vita di villaggi rurali. Sciamani allucinati diventarono pittori folli e raffigurarono sulla pietra le visioni della loro coscienza alterata: i Gatti Mammone, creature metà uomo e metà felino, così battezzati dall'esploratore tedesco Leo Frobenius, sveltano in una cupola spezzata del wadi Mathendush, fiume svanito oltre 3.000 anni fa. È un'incisione magica nell'arenaria libica, il simbolo dei misteri dell'arte rupestre. Potenti carri trainati da quattro cavalli in corse spericolate sono dipinti, con oca rossastra, in altri ripari dell'Akakus: sono le raffigurazioni dei Garamanti, popolazione leggendaria del sud libico, citati da Erodoto, tenaci avversari della penetrazione romana verso il Sahara. I Garamanti erano davvero gli antenati dei Tuareg?

Da colonia a Jamahiriya

5 OTTOBRE 1911 - A seguito della guerra italo-turca l'Italia occupa Tripoli.

18 OTTOBRE 1912 - Con il trattato di Losanna-Ouchy la Turchia riconosce la sovranità italiana su Tripoli.

DOPO IL 1943 - La Tripolitania e la Cirenaica vengono poste sotto l'amministrazione militare britannica, il Fezzan sotto quella francese.

24 DICEMBRE 1951 - Indipendenza della Libia con il regno di Mohammed Idris Al-Senussi.

1° SETTEMBRE 1969 - Re Idris viene deposto da un gruppo di ufficiali guidati dal giovane Muammar Gheddafi e viene proclamata la repubblica.

21 LUGLIO 1970 - Espulsione di 20 mila italiani dalla Libia e confisca dei loro beni.

1977 - Nuova costituzione della repubblica basata sulla Jamahiriya.

14 APRILE 1992 - Sanzioni ed embargo aereo internazionali decretati dall'ONU contro la Libia, accusata di vari attentati terroristici (Lockerbie).

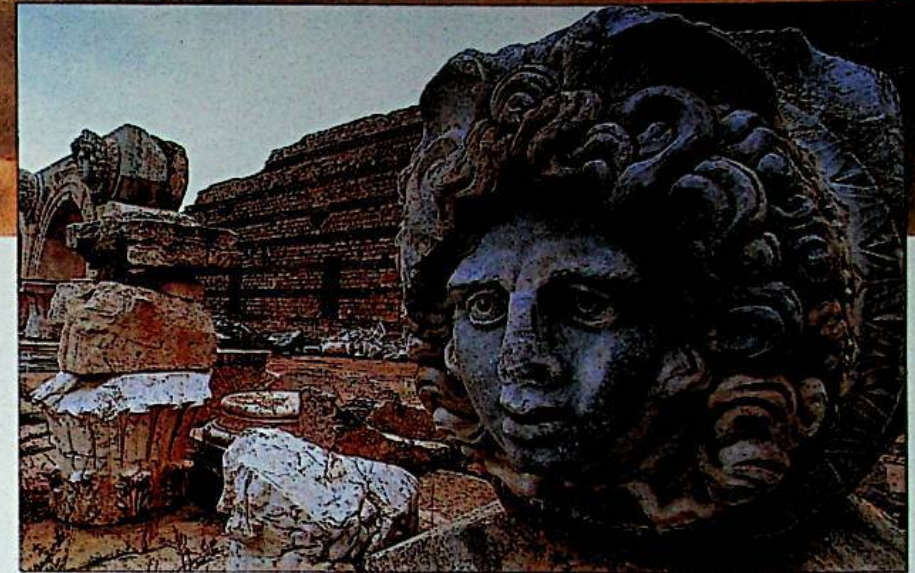
15 APRILE 1999 - Le Nazioni Unite sospendono l'embargo aereo internazionale nei confronti della Libia.

A fronte: frutta e verdura in vendita sulle bancarelle del mercato di Tacra.
A destra: testa di Medusa tra le rovine di Leptis Magna; sotto: l'antico mercato del pesce, sempre a Leptis Magna.

Quel che è certo è che queste sono altre radici profonde della Libia, sono le origini di una cultura che nasce fra le dune impietose e bellissime del deserto e si incrocia con la grande storia del Mediterraneo.

LA COSTA DELLE MERAVIGLIE

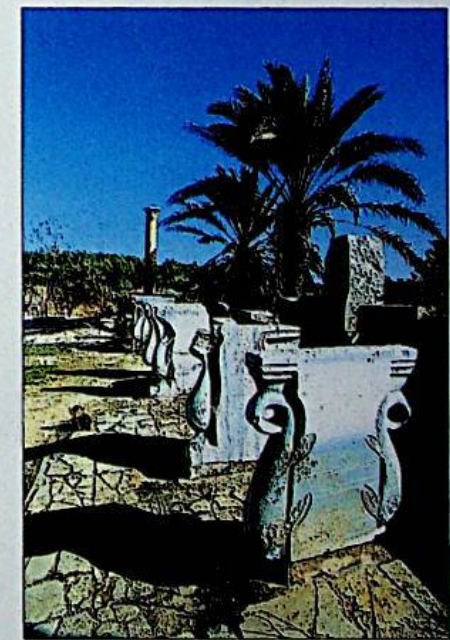
La Libia antica era un terminale: controllava le rotte del Mediterraneo e le vie carovaniere che risalivano dall'Africa nera. Era un centro nevralgico: attirò le ansie da colonizzatori di Fenici, Cartaginesi, Greci e Romani. Lungo la costa libica, così infida perché priva di approdi sicuri, sorsero colonie fenicie e greche destinate a un grande futuro. Sabratha, Oea (l'attuale Tripoli), Leptis Magna divennero città celebri, capitali dalla romanità, centri splendidi della Tripolitania. Roma si installò sulle sponde meridionali del Mediterraneo e famiglie potenti costruirono monumenti straordinari: a Sabratha si rimane senza fiato di fronte alla grandiosità di un teatro che ha come quinta scenografica una marina perfetta. A Sabratha, Apuleio soggiogò, con la sua celebre *Apologia*, i giudici che volevano condannarlo a morte. A Leptis, potente città di mercanti, resa già splendida da Traiano e Adriano, nacque Settimio Severo, destinato a conquistare il trono imperiale. Un imperatore dalle origini puniche, che parlava con difficoltà il latino, fece della sua città un monumento di marmi e superbia. Fece di Leptis, il porto delle 'ombre bianche', una città davvero Magna. Sul promontorio opposto della Libia sbarcarono, nel 600 a.C., gli esuli greci di Santorini. Aiutati dai Libi, fondarono, fra boschi di mirto e sorgenti perenni, una città cara ad Apollo: Cirene, alta su uno sperone di roccia, divenne uno dei centri della cultura greca nel Mediterraneo. Qui si intrecciarono i destini di Carneade, filosofo scettico, del matematico Teodoro, dell'astronomo



Eratostene che osò misurare il meridiano terrestre, di Arcesilao, che sfidò e vinse nella corsa delle bighe i più celebri campioni olimpici di Atene. Attorno a Cirene sorsero i porti di Tolemaide, dalle incredibili cisterne sotterranee, e la dolcezza di Apollonia con il suo teatro che scivola fra le onde del Mediterraneo.

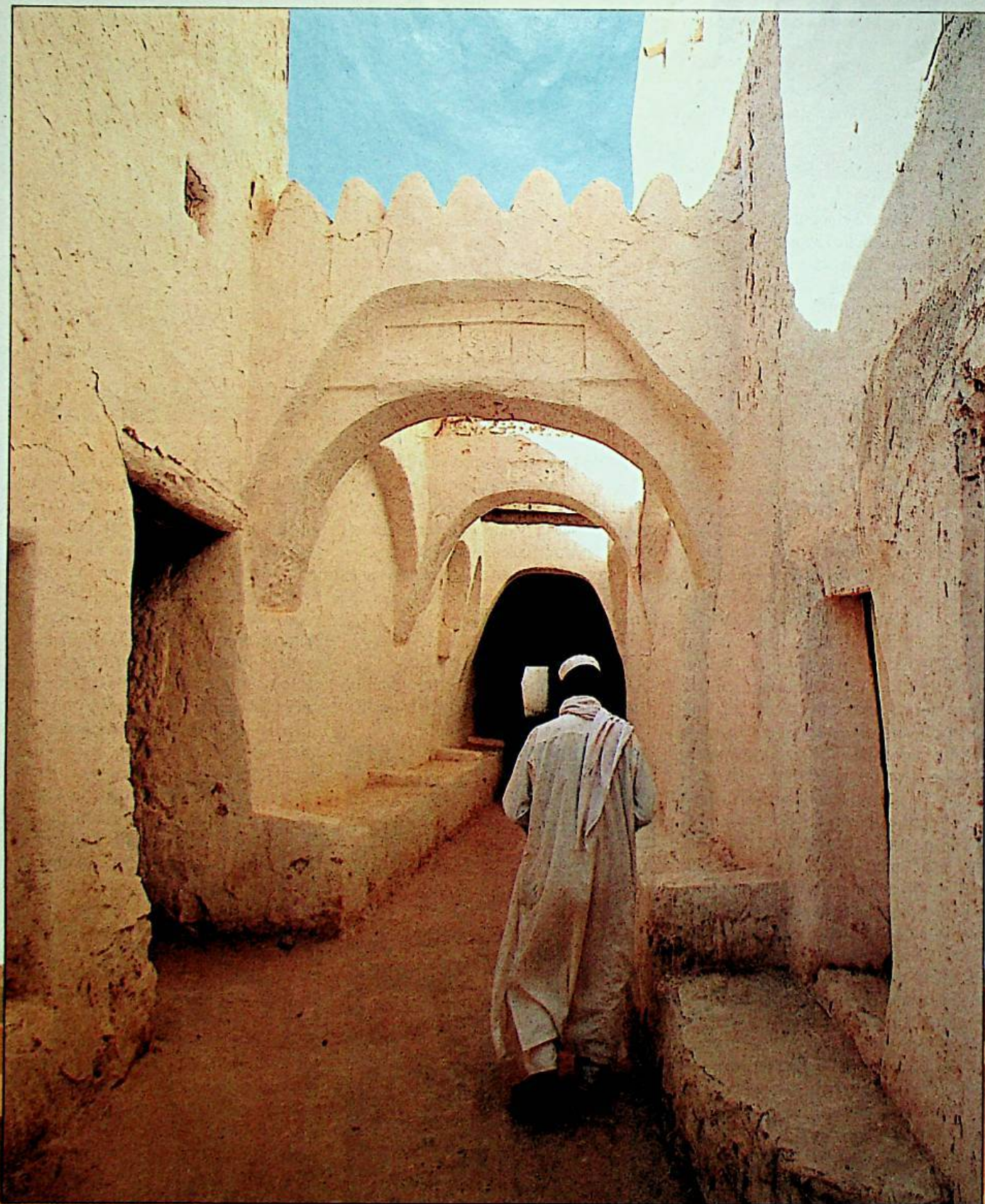
CROCEVIA DI UN DESTINO

Questa eredità archeologica straordinaria e bellissima è nella storia della Libia. Fa



parte del suo Dna. Archeologi italiani, dagli anni del colonialismo ai giorni nostri, hanno ricostruito la trama di questo passato grandioso che fa da sfondo e si confronta con la Libia moderna. Nei venerdì della festa islamica, scolaresche in gita scorrazzano sul palcoscenico del teatro romano di Sabratha, ragazzi suonano la chitarra sui gradini di pietra dell'arena, famiglie numerose si godono un giorno di vacanza fra il tempio di Antonino e i mosaici della basilica di Giustiniano. E giovani archeologi libici si immergono con entusiasmo in lavori di scavo ancora immensi. È una passione che si avverte, convinta e tenace, nelle parole di Abdusalam Bazama, conservatore dell'area archeologica di Tolemaide: "Questa città è ancora sepolta, qui sotto vi sono ricchezze che non riusciamo nemmeno a immaginare. La Libia è un patrimonio dell'umanità".

L'antichità libica venne travolta, più di mille anni fa, dall'avanzata della civiltà araba e islamica che, dalla penisola araba, raggiunse le coste dell'Atlantico. La Libia di oggi non ha smarrito la sua memoria più lontana: musei prodigiosi sono sorti a Tripoli e Leptis Magna. Restauri preziosi stanno restituendo splendore ai palazzi turchi della Medina di Tripoli. E a fianco delle sue vecchie mura, la Libia di Gheddafi, resa ricca dal petrolio, sta alzando foreste di grattacieli. Quelli del complesso di Daht al-Imad sono stati co-



struiti sugli scogli di Tripoli: ospitano gli uffici delle potenti e riservate compagnie finanziarie libiche capaci di spostare miliardi di dollari da un capo all'altro del mondo. Le loro spregiudicate imprese finanziarie hanno sorretto, in questi anni di embargo, un'economia accerchiata. Gli gnomi di Tripoli sono stati bravi nei vortici dei mercati internazionali. A Bengasi, capoluogo della Cirenaica, ponti avveniristici attraversano la laguna della città: l'hotel *Tibesti*, il più elegante di tutta la Libia, di fronte al mare, è una torre degna di Manhattan; versetti del *Libro Verde* di Gheddafi sono l'arredo che pende dal soffitto degli immensi saloni.

Nelle montagne del Gebel Nefusa, aspro gradone che spezza la Gefara, la piana tripolitana, i contadini coltivano begli oliveti. Nei mesi estivi si rifugiano ancor oggi in case scavate nella roccia. A Ghadhames, città-leggenda alle porte del Sahara, i vecchi hanno accettato di andare a vivere in palazzoni moderni e già decrepiti fuori dalla città vecchia, ma non hanno abbandonato le loro antiche case, architetture perfette di una città-oasi. I vecchi di Ghadhames hanno salvato la loro città, 'Perla del Sahara', e hanno continuato a coltivare le palme da datteri irrigando gli orti di famiglia anche quando i figli emigravano verso le piattaforme petrolifere della costa. I vecchi ci hanno regalato, intatta, la meraviglia di Ghadhames, la più bella città del deserto libico.

Qual è, allora, il vero volto della Libia? Tradizione o modernità? Deserto o città? La Libia è una Paese giovane (più della



A fronte: un vicolo tra le bianche case ad archi di Ghadhames, la Perla del Sahara. Sopra: una scolaresca in visita alle rovine della città romana di Sabratha.

metà della popolazione ha meno di venti anni), poco popolato (poco più di cinque milioni di abitanti), squilibrato (il 70% degli abitanti vive fra Tripoli e le pianure della Tripolitania). Gheddafi detesta la città, sogna una capitale nel deserto, accoglie i suoi ospiti al riparo di tende beduine, si rifugia di continuo a Qasr Bu Hadi, il suo villaggio natale non lontano dalle aridità di Sirte. La Libia deve reinventarsi un'economia dopo l'embargo, deve liberarsi dal cappio del petrolio, unico motore

della sua ricchezza. La Libia torna a guardare all'Africa e riacquista forza nel Mediterraneo. La sfida del turismo sarà impegnativa, un banco di prova per gli equilibri culturali del Paese.

"Non so fare delle previsioni - rivela Angelo Del Boca -; posso dirle che Gheddafi è giovane e può governare ancora a lungo. I libici, anche i giovani, avvertono di dovere molto a quest'uomo che ha sempre detto di non volere ricchezze per sé e che chiede solo di poter morire in una tenda nel deserto. Vi è una sola certezza: questo Paese e il suo leader sono destinati a diventare, ancora una volta, protagonisti ascoltati e reali delle vicende del mondo arabo, dell'Africa e del Mediterraneo". ♦

Che cosa leggere: libri e guide sulla Libia

Qui di seguito forniamo solo alcuni titoli; un consiglio è dovuto: a Tripoli visitate la piccola libreria *Fergiani*, in sharia 1° Settembre, a pochi passi dalla piazza Verde. Vi si possono trovare edizioni anastatiche di opere sul Nord Africa e sulla Libia.

GUIDE TURISTICHE

Di Andrea Semplici, *Libia*, Clup-

Guide-Utet. La casa editrice Polaris ha pubblicato quattro guide sulla Libia: ha tradotto le guide al deserto di Jacques Gandini, *Libia del Sud-Est* e *Libia del Sud-Ovest*. Oriana Dal Bosco e Maria Teresa Grassi hanno scritto una guida all'archeologia libica, *Libia mediterranea e romana*; Giulia Castelli Gattinara, *Libia, arte rupestre del Sahara*. Inoltre la guida *Libia*

della Edt, traduzione della Lonely Planet. È in preparazione la guida verde *Libia* del TCI. Da cercare nelle librerie antiquarie la straordinaria guida rossa del Touring *Libia*, del 1937.

STORIA E POLITICA

Angelo Del Boca, storico torinese, ha curato *Gli italiani in Libia*, Laterza (anche negli Oscar Mondadori) ed è l'autore della più recente biografia di Gheddafi: *Gheddafi, una sfida dal deserto*, Laterza. Luciana Anzalone, giornalista Rai, ha scritto il libro-reportage *Di fronte a Gheddafi*, ArabaFenice. È possibile richiedere una copia del *Libro Verde* di Muammar Gheddafi rivolgendosi all'Ambasciata libica di Roma, tel. 06.86320951.

• Notizie Utili •

Autunno in Libia: consigli per il viaggio e il soggiorno

AMBASCIATA D'ITALIA

Si trova sul lungomare di Tripoli, ingresso da sharia Wahran, tel. 3334131/5. Orario al pubblico: 9-12 da domenica a giovedì; venerdì e sabato chiusa.

VISTI E FORMALITÀ

Occorre un passaporto con validità di almeno sei mesi e con un minimo di due pagine contigue libere. Bisogna riempire un questionario e consegnare due foto. Non devono esserci timbri israeliani. È necessario invece il 'timbro bilingue', cioè la traduzione in arabo della prima pagina del vostro passaporto: questo timbro viene apposto sull'ultima pagina alle questure di Roma, Milano e Palermo; è possibile delegare un'agenzia per ottenere il timbro bilingue. Per il visto occorre avere un invito da parte di un'agenzia libica o di un residente in Libia. In caso di viaggio organizzato è l'agenzia che risolve questa formalità. L'ambasciata di Libia a Roma (via Nomentana 365, tel. 06.86320951) e i consolati di Milano (via Baracchini 7, tel. 02.86464285) e Palermo (via della Libertà 161) rilasciano i visti. Il passaporto va registrato entro cinque giorni dall'ingresso in Libia.

È assolutamente vietato introdurre in Libia alcolici e materiale pornografico. Se sorpresi alla frontiera con bottiglie di whisky in valigia verrete immediatamente espulsi dal Paese. Divieto di usare videocamere nelle zone archeologiche di Leptis Magna e Sabratha.

MONETA

Il dinaro libico è ancora sopravvalutato. Al cambio ufficiale un dinaro costa quasi 4.000 lire. Esiste un mercato parallelo dei cambi, naturalmente è illegale.

QUANDO PARTIRE

Le stagioni migliori sono la primavera e l'autunno. Il clima della costa libica è mediterraneo, simile a quello siciliano. Una brezza costante mitiga il caldo in estate e, soprattutto in Cirenaica, può fare freddo nelle notti invernali. Sbalzi termici nel deserto in inverno. Caldo secco a primavera e in autunno. Rischi di ghibli, vento del deserto, fra aprile e maggio.



I cosiddetti Gatti Mammoni, figure incise sulle pareti rocciose di un antico riparo nello wadi Mathendush.

COME ARRIVARE

L'embargo aereo contro la Libia è terminato lo scorso 15 aprile. Da allora sono ripresi voli regolari Alitalia, cinque volte la settimana da Milano (diretti) e Roma (via Malpensa) per Tripoli; per informazioni e prenotazioni, tel. 06.65643. Anche Libyan Airlines collega Roma e Tripoli, due volte la settimana, tel. 06.82002675. Prezzi inferiori per i voli Swissair (via Zurigo) e Lufthansa (via Francoforte). Lufthansa vola anche su Bengasi.

DOVE DORMIRE

A Tripoli, *Mehari*, sul lungomare della sharia al-Fatah; il vecchio e ricostruito *al-Kabir*, l'antico Grand Hotel italiano a poca distanza della piazza Verde; il *Bab al-Bahr*, sulla cornice occidentale di Tripoli. A Zliten (33 km a oriente di Leptis Magna), l'hotel *Zliten* è stato inaugurato da poco più di un anno. A Misurata è consigliabile l'hotel *Gozhik*. A Bengasi la torre dell'hotel *Tibesti* sulla laguna della città, considerato il più elegante di tutta la Libia.

DOVE MANGIARE

Una buona insalata e un piattino di olive (la *meslalla*) è l'avvio di ogni pranzo libico. Il primo è una zuppa piccante, spesso di ceci. Cus-cus con carne e verdure è l'inevitabile conclusione prima di un dolce al miele. Ottimi alcuni ristoranti di Tripoli: *al-Shiraa* è celebre per i piatti di pesce. *Al-Sharqi*, fra i vicoli della Medina, è un buon ristorante di cucina libica. Attenzione al Ramadan (quest'anno capiterà alla fine di dicembre e durerà fino a gennaio): sono le settimane del digiuno diurno e non è facile trovare locali aperti durante il giorno.

